

quella che non si abbia nella prima edizione della tavola della Riviera di Levante (1597) e non dissimile da quella che è nella seconda edizione della stessa Riviera, come già fu notato (1); essa è peraltro anteriore al 1600, perchè è indubbiamente di mano di Arnolfo de Arnoldi. La preparazione e l'incisione sono dunque in ogni caso del 1598-99; qualche ritocco fu più tardi fatto sul rame.

Occupiamoci anzitutto delle fonti della carta del Parmense e Piacentino. Questa, che misura cm. 45.7×34, è da annoverarsi fra le più scadenti carte maginiane; migliore per il Parmense che pel Piacentino, può dirsi in complesso discreta per la rappresentazione del corso del Po e del tronco inferiore dei suoi affluenti di destra, mentre è assai men fedele e più sommaria per la parte montuosa; l'orografia stessa, vaga, in parte arbitraria, in una con l'assenza di nomi orografici, mostra la mancanza di notizie precise; anche la postura di molti centri abitati delle alte vallate è imperfetta. Per la val Trebbia si sono già rilevate le analogie con le tavole della Liguria e del Pavese; per le valli più ad oriente si notano correzioni sul rame, delle quali diremo tra poco.

Di carte a stampa, anteriori a questa maginiana, ne conosco tre, e cioè:

1°) La "Genuina descriptio totius ditionis parmensis" del 1551, di Girolamo Cock, estremamente rara (2).

2°) Il "Parmae ac Plaisantiae amoenissimi ducatus typus elegans et accuratus nunquam ante hac editus" che è nello *Speculum Orbis terrarum* di Gerardo De Iode fin dalla prima edizione del 1578 (3).

3°) La "Romandiola cum Parmensi ducatu" del Mercator (1589).

Nessuna delle tre mostra analogia con la tavola maginiana, che, pur nella sua mediocrità, resta di gran lunga superiore ad esse. Anche la pittura "Placentiae et Parmae ducatus" di Egnazio Danti non offre somiglianze con la carta del Magini, alla quale è molto inferiore (4). Il Magini ha dunque attinto a fonti inedite, del che abbiamo del resto una duplice conferma.

Nella edizione italiana delle "Tavole del Primo Mobile" (Venezia 1606), il Magini scrive che la carta, già eseguita, del Piacentino e Parmigiano avrebbe avuto bisogno di qualche miglioramento; "in che mi potrebbe favorire il Signor Paolo Bolzone, se bene non m'ha dato finora altro che promesse, forse per sue gravi occupationi, per non dire che defraudi onore alla sua città, come non ha fatto il Signor Smeraldo Smeraldi partecipandomi cortesemente l'esquisita descrizione del Parmigiano sua patria".

Nella miscellanea maginiana dell'Archivio di Stato di Bologna esiste poi un fascicolo di cc. 10, mandato al Magini non si sa da chi e contenente un accurato elenco di feudi e località del Piacentino; esso finisce con una importante dichiarazione, che riportiamo integralmente nell'appendice III, e che, come vedremo, non è posteriore al 1609. Se ne ricava che fino a quell'epoca il Magini non aveva avuto la carta del Bolzoni (che doveva abbracciare il Piacentino), ma che in vario modo, mandando anche a persone competenti copie della carta già incisa, cercava di raccogliere nuovi

(1) Cfr. indietro, § 2 di questo capitolo.

(2) È una incisione in rame, senza graduazione né scala, misurante cm. 47.3×32.1, che porta in un rettangolo in basso a sin. il titolo: «Genuina Descriptio | totius ditionis pa | rmensis an. MDLI. Let waerachtlich betreck | van het omlyghende lant | van perma | cock fecit | 1556». Ha il sud in alto. È ignota anche al DENUCE, *Oud-nederlandsche Kaartmakers in betrekking met Plantijn*, Anversa, 1902, vol. I, pagg. 118-29.

(3) Inc. in rame che misura cm. 24.1×47.7. Il titolo su indicato è a destra in basso. Un po' più sopra: «Ioannes a deutecu(m) F.». Cfr. DENUCE, *Op. cit.*, vol. I, pag. 196.

(4) Questa pittura del Danti è una delle più povere e sommarie di tutta la Galleria; l'autore dovette disporre di materiale scarso e inesatto. Così ad es. in tutta la Val Trebbia appaiono solo cinque centri abitati; la Val di Prino è dal Danti figurata come affluente della Trebbia. Il Magini è ovunque più ricco ed esatto, tranne che per la valle del Ceno tra Bardi e Fornovo e per la Val Taro a valle di Borgotaro; per queste due zone il Danti ha maggior ricchezza di indicazioni, che dovette forse attingere a due disegni particolari. Una carta del Piacentino ha poi avuto verosimilmente sott'occhio LEANDRO ALBERTI (*Descrizione ecc.*, cc. 470 V. e seg.); essa però doveva essere più povera di nomi della maginiana, conteneva peraltro qualche corso d'acqua in più (ad es. La Giozza e tre suoi piccoli affluenti cc. 371 V) e non pochi errori di trascrizione (Conio per Ceno, ecc.). Per il Parmense l'Alberti non ebbe certo sott'occhio una carta speciale.